

# CAMERA DEI DEPUTATI <sup>N. 1331</sup>

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BIANCO, BORRA, CARTA, CATTANELI, CIAFFI, GARGANI,  
MARCHETTI, RENDE, SCARLATO, ZURLO**

*Presentata il 14 dicembre 1972*

### Provvedimenti per le iniziative assistenziali dell'Unione italiana dei ciechi

ONOREVOLI COLLEGHI! — A differenza di quanto accadeva in un passato non troppo remoto, la cecità non costituisce più un ostacolo insuperabile all'espletamento di diverse attività lavorative per coloro che ne sono affetti. Infatti, grazie ad una intelligente, paziente ed instancabile opera di sensibilizzazione e di persuasione condotta nei confronti della pubblica opinione e delle autorità statali, e in virtù dei brillanti e lusinghieri risultati conseguiti dai privi della vista nelle varie branche di lavoro in cui finora hanno potuto prestare la propria attività, ad essi si sono dischiuse nuove possibilità di occupazione. Tale numero si andrà via via dilatando a mano a mano che nella coscienza sociale sarà sempre maggiormente radicato il convincimento che essere privo della vista non comporta una riduzione della capacità lavorativa in quelle occupazioni in cui l'ausilio della vista non è indispensabile. Ciò, come è ovvio, riveste una grande importanza umana e sociale, in quanto toglie i non vedenti dallo stato di profonda prostrazione fisica e soprattutto morale in cui l'involontaria e forzata inerzia spesso fatalmente li conduceva, costretti come erano a vivere una vita isolata, mortificante e senza scopo.

Sulla base di questo presupposto lo Stato, adempiendo un dovere etico e sociale, non-

ché lo stesso dettato costituzionale (si vedano in proposito gli articoli 4 e 38 della Costituzione) e in considerazione del fatto che i privi della vista per poter espletare talune attività lavorative hanno bisogno di appositi congegni tecnici, che nella stragrande maggioranza dei casi non saprebbero come procurarsi, ha emanato la legge 25 gennaio 1951, n. 37. Con questa legge l'Unione italiana ciechi è stata inclusa tra gli enti beneficiari dei contributi concessi con l'articolo 6 del regio decreto-legge 30 maggio 1946. È stata infatti, assegnata la somma annua di lire 25.000.000 per l'avviamento al lavoro dei privi della vista. Alla epoca in cui tale legge è stata varata, ai non vedenti era possibile intraprendere un numero assai limitato di attività lavorative; ciò perché ancora non esistevano leggi che ne prevedessero il collocamento obbligatorio in alcuni settori o ne consentissero l'accesso in altri, e perché, non avendone sperimentate le capacità, se non in modo limitato ed occasionale, era assai diffuso nei loro confronti il pregiudizio di inettitudine allo svolgimento di un proficuo lavoro.

Pertanto, la somma annua di lire 25.000.000, pur non rappresentando un fondo cospicuo, permetteva di corrispondere abbastanza alle necessità e alle esigenze degli occupandi.

Le attività, infatti, che essi potevano svolgere erano quasi esclusivamente circoscritte a quelle artigianali, come per esempio, la falegnameria, la maglieria, la tessitura ed altre modeste lavorazioni manuali. Ciò che l'Unione doveva loro fornire riguardava gli strumenti, le attrezzature e le materie prime occorrenti per la esecuzione dei lavori sopra accennati.

Fortunatamente oggi l'adozione di opportuni provvedimenti, come per esempio le leggi 14 luglio 1957, n. 594 e successive modificazioni, sul collocamento obbligatorio dei centralinisti telefonici, 21 luglio 1961, n. 686 e successive modificazioni, sulla assunzione obbligatoria dei massaggiatori e massofisioterapisti, 9 marzo 1964, n. 121 sulla concessione di edicole, in favore dei ciechi garantisce ai non vedenti nuove, numerose ed importanti fonti di lavoro. In particolare è bene rilevare che l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 14 luglio 1957, n. 594, pone a carico dell'Unione italiana dei ciechi l'onere di provvedere alla fornitura degli speciali dispositivi occorrenti per le trasformazioni tecniche necessarie per consentire ai privi della vista il lavoro di centralinisti telefonici.

A tale onere l'Unione italiana ciechi ha finora provveduto utilizzando i fondi ad essa concessi dalla precitata legge 25 gennaio 1951, n. 37.

Da quanto finora esposto, che si riassume nell'incremento delle possibilità occupazionali e nell'aumento del numero di coloro i quali sono in grado di usufruirne, e dal fatto innegabile ed incontrovertibile che il potere d'acquisto della moneta, dal 1951 ad oggi è sensibilmente diminuito, è facile arguire che la somma annua di lire 25.000.000 è assolutamente insufficiente, per provvedere all'avviamento al lavoro di tutti coloro che sono in grado di occuparsi.

Al riguardo va tenuto presente che l'Unione italiana ciechi:

1) ogni anno procede al collocamento al lavoro di oltre 350 centralinisti telefonici e che, per sostituire le segnalazioni ottiche con gli appositi dispositivi tattili, occorre installare dei segnalatori a rilievo, il cui numero è in rapporto con le dimensioni e le caratteristiche del centralino al quale si applicano (spesso ne occorrono varie decine) e il cui costo è in continuo aumento e varia dalle 1.700 alle oltre 3.000 lire per segnalatore. Si consideri inoltre che da quando è entrata in funzione la teleselezione occorre dotare i centralini su cui lavorano operatori non ve-

denti di apposite apparecchiature chiamate *Teletax*, che permettono al privo della vista di rilevare, nella grafia braille, il numero degli scatti delle comunicazioni interurbane effettuate per mezzo di questo nuovo servizio telefonico. Si consideri a proposito che il costo di ciascuno apparecchio è di circa lire 30.000, a cui debbono aggiungersi le spese di posa in opera per il loro adattamento e funzionamento;

2) per i massaggiatori e massofisioterapisti, i quali intendano esercitare la libera professione, acquista e mette a disposizione le apparecchiature e gli strumenti inerenti all'esercizio di quella professione, i quali come si sa sono assai costosi;

3) a coloro che, vincendo la resistenza delle commissioni paritetiche, riescono ad ottenere la licenza per la vendita dei giornali fornisce ed appronta l'edicola, ognuna delle quali implica una spesa aggirantesi attorno ai due milioni;

4) a chi è dedito alle lavorazioni manuali somministra gli strumenti di lavoro e le materie prime strettamente necessarie. Questo ultimo genere di lavoro, ancorché poco redditizio e meno sicuro di altri, è l'unico che si prospetti a coloro i quali, per raggiunti limiti di età non possono avvalersi delle leggi sul collocamento obbligatorio o che per ragioni diverse non abbiano migliori possibilità di inserimento lavorativo;

5) acquista e concede gli strumenti musicali a coloro che, dotati di particolare attitudine, intraprendono l'attività di musicisti.

Naturalmente l'associazione di categoria rivolge la sua vigile e solerte attenzione nell'individuare nuove fonti di lavoro nelle quali i privi della vista potrebbero fornire un normale rendimento lavorativo, e ciò ovviamente implica uno sforzo finanziario di rilevante portata.

Questa forse lunga elencazione di dati e di cifre è stata necessaria per mettere in rilievo le gravi difficoltà in cui si dibatte l'Unione italiana ciechi per venire incontro ai bisogni di tanti minorati della vista spinti dal vivo desiderio di lavorare. Tali istanze l'UIC è spesso costretta a respingere od a accogliere solo in parte, per l'insufficienza di mezzi a disposizione.

Risulta chiaro ed evidente che lo studio di nuove fonti di lavoro, e più ancora la concreta e pratica attuazione delle indicazioni che ne scaturiscono, come il pieno sfruttamento delle possibilità attualmente esistenti, che consentirà a ciascuno di essere im-

piegato nelle attività più congeniali, con evidenti benefici per tutti, è in stretta relazione con i mezzi su cui l'Unione potrà fare affidamento per il perseguimento di tale scopo.

Quanto fin qui esposto rende palese l'improcrastinabile esigenza che il contributo per l'avviamento al lavoro dei privi della vista, previsto dall'articolo 6 della legge 25 gennaio 1951, n. 37, nella misura di lire 25.000.000 annui in favore dell'Unione italiana ciechi, sia elevato a lire 100.000.000 al fine di permettere all'Ente stesso di continuare, con maggiore e più incisiva efficacia, ad assolvere ad uno dei suoi compiti essenziali, quello appunto di assicurare a tutti i non vedenti un'esistenza dignitosa e serena attraverso un progressivo e sempre più completo inserimento nella vita attiva e produttiva del Paese.

Ma il reperimento di nuove possibilità lavorative per i non vedenti e quello degli oneri da esso derivanti non sono i soli problemi ai quali occorre dare una sollecita e soddisfacente soluzione.

Infatti, uno dei più gravi, e pregiudizievole svantaggi conseguenti alla minorazione visiva, è costituito dalla necessità di dover ricorrere all'ausilio di un accompagnatore per recarsi nei luoghi in cui si deve o si desidera andare.

Tale necessità, che non è sempre possibile soddisfare, a volte finisce con il rappresentare, se non un impedimento, certamente un notevole freno all'autonomia del minorato, gli rende più difficile le possibilità e le occasioni di incontro e di contatti con i vedenti, e spesso costituisce un fattore di isolamento che avvilito, e inevitabilmente, determina, l'insorgere di complessi e delicati problemi, anche di natura psicologica, circa un pronto, fattivo e completo inserimento nella vita attiva della società.

Se il privo della vista in qualche modo riesce a risolvere il problema di recarsi al posto di lavoro utilizzando un parente o avvalendosi di un accompagnatore a pagamento, gli è spesso estremamente difficile trovare una persona allorché desideri effettuare acquisti, fare visite o compiere una passeggiata.

Da queste difficoltà si è andato sviluppando, fra i privi della vista, l'uso di servirsi per i loro spostamenti dell'ausilio di appositi cani-guida i quali, opportunamente addestrati e convenientemente affiatati con il minorato che ne usufruisce, sono in grado di con-

durli, con un'apprezzabile sicurezza, anche attraverso il traffico convulso e caotico delle grandi città.

Ciò spiega perché, ormai da parecchi anni, l'Unione italiana ciechi abbia organizzato a Scandicci, presso Firenze, una scuola per l'allevamento e l'addestramento di cani guida per poterli fornire agli interessati che ne inoltrino istanza. Lo Stato, avvertita la rilevante importanza sociale di tale istituzione, con la legge 14 maggio 1965, n. 496 ha stanziato la somma annua di lire 25.000.000 al fine di potenziarne l'organizzazione e di accrescerne l'efficienza. Ma il notevole aumento verificatosi nel costo della vita, che si riflette in una dilatazione delle spese di organizzazione, di gestione e di funzionamento, non solo della scuola anzidetta, ma anche dell'annesso pensionato che ospita coloro i quali, desiderando avere un cane guida, devono soggiornare almeno per una ventina di giorni presso la scuola stessa al fine di acquisire l'indispensabile affiatamento con l'animale, non consente più di soddisfare adeguatamente le sempre crescenti richieste.

Per le ragioni sopra esposte e per l'utilità che questi animali offrono oppure per l'autonomia e la indipendenza dei non vedenti, le domande dirette ad ottenere un esemplare sono in continua espansione, ma i richiedenti sono obbligati a lunghe attese, destinate a protrarsi sempre più per l'incessante incremento delle istanze, con evidenti disagi per gli aspiranti, anche di carattere economico.

È perciò urgente procedere ad un immediato potenziamento dell'organizzazione di questo servizio sociale promosso dall'Unione italiana ciechi, elevando a lire cinquanta milioni il contributo previsto dalla succitata legge, al fine di assicurare, ad un sempre maggior numero di non vedenti, in un lasso di tempo ragionevolmente breve, l'opportunità di poter fare affidamento sul prezioso apporto di un cane guida, per essi fonte e strumento di libertà e di indipendenza, di sviluppo nei rapporti sociali oltre che di risparmio economico.

Onorevoli colleghi, è evidente che le realizzazioni finora ottenute dall'Unione italiana ciechi anche se di elevato contenuto e significato non esauriscono il discorso su quanto è ancora possibile fare a favore di questa categoria al fine di consentirle il più ampio inserimento sociale e il più alto grado di autonomia personale affinché il non vedente risenta il meno possibile della sua minorazione.

Al riguardo all'estero, e segnatamente negli Stati Uniti e in alcuni paesi europei come per esempio la Germania, la Francia, l'Inghilterra e la Svezia, si sono già compiute alcune significative realizzazioni, ed il fervore e l'alacrità degli studi lasciano ragionevolmente ritenere che presto altre se ne aggiungeranno. Per citare qualche esempio si può ricordare che sono stati approntati degli speciali congegni, di minuscole proporzioni tanto da potersi portare facilmente indosso. Questi strumenti producendo dei suoni di varia intensità e frequenza, permettono al privo di vista di avvertire la presenza di determinati ostacoli, muri e barriere, ed altri che consentono al non vedente di rendersi conto della presenza di segnalazioni luminose.

Recentemente negli Stati Uniti è stato prodotto un apparecchio, denominato lettore, presto in vendita anche in Europa, consistente in una telecamera funzionante a circuito chiuso la quale proietta su uno schermo televisivo le lettere in formato notevolmente ingrandito. L'utilizzazione di tale apparecchio permetterà a chi dispone di un sia pur modesto residuo visivo di poter leggere per proprio conto e quindi di essere considerevolmente facilitato nell'esplicazione degli studi e nello svolgimento di talune attività lavorative, rendendo nel contempo più comodo ed agevole il proprio arricchimento culturale.

Non crediamo necessario soffermarci dettagliatamente sulla utilità che l'adozione di questi, e di altri consimili strumenti ed apparecchiature, può fornire ai minori della vista tanto essa è palese.

L'Italia purtroppo in questo campo si trova in una condizione assai arretrata anche perché finora lo Stato non ha ancora provveduto allo stanziamento dei fondi necessari per iniziare concretamente le ricerche in questo settore e per tradurre in atto le relative risultanze.

Pensiamo, pertanto, che sia giunto il momento, ormai improcrastinabile, di assegnare a questo scopo un contributo annuo di lire 25 milioni in favore dell'Unione italiana ciechi, l'ente cioè che per legge, oltre che per la

natura e per il suo operato, è il più indicato al perseguimento delle finalità di cui sopra.

In particolare occorre procedere alla costituzione di un comitato permanente di studiosi in tifiologia che si avvarrà, di volta in volta, della consulenza e della collaborazione di esperti di vari rami della scienza e della tecnica; il comitato dovrà promuovere le ricerche, esaminare tutte le possibili applicazioni delle sempre continue scoperte nel settore della tecnologia, vaglierà gli studi e le realizzazioni avvenute nonché i programmi e le iniziative in corso negli altri paesi, stabilendo contatti e partecipando e promuovendo incontri e convegni a carattere internazionale, tutto ciò per avere un quadro aggiornato ed esauriente dei risultati raggiunti e di quelli che il continuo progresso tecnico e scientifico consentirà di conseguire in futuro. Successivamente accertata la rispondenza di determinati congegni alle finalità perseguite, ne curerà la produzione in serie al fine di dotarne gli interessati, indicando, se del caso, dei corsi per illustrarne esattamente le caratteristiche e l'uso. Nel contempo si dedicherà alla più completa utilizzazione delle possibilità esistenti e che in parte hanno già ricevuto attuazione anche in Italia, come, per esempio, un migliore e più soddisfacente sfruttamento del bastone bianco che, pur con i suoi limiti e i suoi inconvenienti, rappresenta tuttavolta uno strumento di innegabile utilità per i non vedenti. Per una sua migliore utilizzazione da parte degli utenti, l'Unione italiana ciechi si prefigge di istituire appositi corsi.

Riteniamo in conclusione che anche il nostro Paese si debba impegnare fattivamente nell'individuare, nel prestare e mettere a disposizione dei non vedenti l'ausilio di tutti quegli strumenti che a mano a mano è possibile creare affinché i privi di vista avvertano sempre meno il peso e le conseguenze morali e materiali derivanti dalla cecità.

Nel convincimento di adempiere ad una funzione umana e sociale, e confidando in un largo consenso, sottoponiamo all'attenzione del Parlamento la presente proposta di legge che intende, in qualche maniera, andare incontro alle gravi esigenze dei non vedenti.

## PROPOSTA DI LEGGE

—

### ART. 1.

Il contributo in favore dell'Unione italiana ciechi, per l'avviamento al lavoro dei privi di vista, è elevato a lire 100.000.000.

### ART. 2.

Il contributo di lire 25.000.000, per il funzionamento della Scuola nazionale cani guida, per ciechi, dell'Unione italiana ciechi, di cui alla legge 15 maggio 1965, n. 496, è elevato a lire 50.000.000.

### ART. 3.

Al Centro per l'autonomia del non vedente dell'Unione italiana ciechi è attribuito il compito di studiare, sperimentare e realizzare tutti quei congegni tecnico-scientifici che possano assicurare ai privi della vista il maggior grado possibile di autonomia personale e a favorirne il migliore inserimento sociale.

Per il funzionamento del Centro per l'autonomia del non vedente dell'Unione italiana ciechi, viene concesso un contributo annuo di lire 25.000.000.

### ART. 4.

All'onere finanziario, derivante dall'entrata in vigore della presente legge, valutato in 125.000.000 annui, si provvede, per l'anno finanziario 1973, mediante riduzione di pari importo del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le necessarie variazioni di bilancio.